

L'ECO DELLA STAMPA

L'Argo della Stampa: 1912 - 'nformatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: UMBERTO FRUGIELE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Cas. Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

GAZZETTA DEL SUD - MESSINA

- 6 DIC. 1953

LE «PRIME» DELLA PROSA IN ITALIA

«Il re muore» di Ionesco

La importante novità è stata presentata dallo Stabile di Torino, protagonista Giulio Bosetti, con la direzione di Josè Quaglia, regista prediletto dal drammaturgo francese

(Nostro servizio particolare)

TORINO, 6 dic.

La paura della morte è in Ionesco un'angoscia che non lo lascia mai. Un terrore che gli illividisce il pensiero, gli mozza il respiro, gli inaridisce la bocca. E' una trappola dalla quale sente di non poter uscire e disperatamente Ionesco grida sul palcoscenico il suo terrore, la sua umiliazione, la sua impotenza.

«Il re muore», messo in scena in prima assoluta per l'Italia dallo Stabile di Torino, è opera recente del drammaturgo: di appena un anno fa.

E' ancora l'autobiografico Berenger il protagonista. Dopo «Il rinoceronte» e «Sicario senza paga», ritorna il Berenger, consueto, l'uomo che lotta contro la grande nemica.

Ne «Il re muore» Ionesco ha rappresentato la morte dell'uomo; sin dal primo momento si sa che Berenger morirà. Egli è un re, il re del creato: l'uomo. Buffone ed istrione, è l'uomo che ha tolto il potere agli dei, che ha sfaiato l'Olimpo, che ha fondato e distrutto i regni, che ha inventato la civiltà sino al punto di possedere il mezzo per distruggerlo d'un solo colpo, che ha dato l'ascia di pietra per combattere i mostri della preistoria e che ha forgiato l'arma nucleare per distruggere se stesso. Eppure quest'uomo muore. Ha battuto tutto e tutti, ma non la crudele sorella.

Ionesco ci dà l'immagine di una morte alla rovescia. Il creato, l'universo, seguono l'uomo nella sua fine. Mentre egli è in agonia i cataclismi sconvolgono il mondo, il mare esce dagli argini, il sole perde calore



Giulio Bosetti e Paola Quattrini in una scena de «Il re muore», la novità Ionesco, presentata a Torino dallo Stabile.

e luce, tutto è greve di catastrofe mitica. La scena ci rappresenta la reggia ormai in rovina, crepe nei muri, baratri profondi tutt'attorno. Re Berenger sta morendo; pochi ormai attorno a lui, le due mogli — la prima e la seconda —, il medico e boia di corte, un armigero, una governante.

I toni sono tragicamente buffoneschi. Berenger non vuole rendersi conto che la sua ora è giunta. Attaccato alla vita, a questa vita che si sta sfaldando attorno, continua ad emanare editti che nessuno potrà mai più ascoltare od eseguire. In questa reggia ormai vuota, egli continua a regnare, forse, forse, forse, senza più sudditi, isolato.

Nel momento della tragedia finale ha le due donne accanto a sé. Margherita, la prima moglie, rigida e concettuale, cerca di riportarlo allo stato reale della situazione, alla fine prossima. Ma Berenger la contraddice, non vuole riconoscere queste verità e preferisce la compagnia della seconda moglie, Maria, tutta dolcezza e vita, che parla di speranza e di domani, mentre ad uno ad uno i muri della reggia crollano sotto le forze degli elementi e del destino. Il terrore lo prende allora alla gola. Il re, poco per volta, perde i suoi ultimi compagni, rimarrà sempre più solo e poi solo del tutto. Rattrappito sul suo trono, incanutito lentamente durante i novanta minuti di spettacolo, con le ombre sempre più lunghe e sordide attorno a lui, attende il suo momento. Racchiuso infine in un'unica ultima grigia e gioca luce, attegnerà il volto a stupore, quando l'ultimo rintocco di campana chiuderà la sua vita. Statua di sale di un inutile trono, cervello paralizzato dal terrore dopo la lunga fertile giornata.

Senza speranza? Forse no. Le ultime parole che pronuncerà Margherita prima di lasciare la scossa prospettano uno sparglio: «Tutto sarà serbato in

sa Margherita, mentre Paola quattrini una soave e dolce Maria. Silvana De Santis, Alvisè Bettain, Franco Passatore hanno ottimamente caratterizzato le tre macchiette di contorno.

Lo spettacolo dello Stabile torinese è stato completato da una farsa dello svizzero Max Frisch, autore della non dimenticata «Andora». Si è rappresentato un atto unico, «La grande rabbia di Philipp Totz», pure in prima rappresentazione assoluta. Spettacolo malizioso, carico di una fluida psicologia, e la storia di un grandissimo rabbuffo familiare.

Il protagonista, Totz, è un presuntuoso introverso che si comporta in modo assolutamente contrario a quello che in effetti egli sarebbe. Morbosamente geloso della moglie, egli va affermando che il matrimonio dev'essere unicamente unione spirituale, tutto dignità e misura. Quando la moglie gli rivelerà di avere da tempo un amante, Totz non dirà nulla, dirà che tutto è logico e naturale, ma ingoierà veleno. Resisterà per un anno intero, poi la sua grande rabbia esploderà. La moglie, che non ha mai avuto amanti e che gli ha mentito per farlo rinsavire, attende che finalmente egli si riveli qual è in realtà: un uomo che soffre e che ama. Ma Totz resterà incoerenti sino alla fine. Andrà nella legione straniera, ma non sarà — egli dice — per la disperazione che lo attanaglia e per la gelosia che lo distrugge, ma semplicemente per vedere com'è fatta l'Africa.

Con gli stessi interpreti del dramma di Ionesco, il successo è stato pieno anche per questo completamente al più grande spettacolo.

Renzo Jorio

una memoria senza ricordo, e il grano di sale che si scioglie in acqua non scompare se è vero che l'acqua diventa salata». Ma tutto fa presumere che questo non sia che una pietosa autoillusione che Ionesco cerca di dare a se stesso.

E' difficile rendere così, in modo sommario, tutta la densità di un testo affascinante e ricco, sfumato, tutto permeato di raffinata e mirabile letteratura, dove le allusioni, i simboli, le analogie hanno una dimensione profonda e plastica.

Sotto l'attenta regia Josè Quaglia, regista prediletto dell'autore, lo spettacolo ha avuto toni eccellenti. Mirabilmente contenuto, laddove era assai facile lasciarsi trascinare dagli effetti, Giulio Bosetti impersona re Berenger, vestendolo di una compassionevole umanità. Marina Bonfigli è la vigorosa